



IL CESE E LO SPAZIO EUROPEO DELLA RICERCA

Il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) accoglie con favore l'ambizione della Commissione Europea di istituire una "quinta libertà", ossia la libera circolazione della ricerca, dell'innovazione e della conoscenza. È stato questo l'oggetto del Parere INT/1082 approvato durante la riunione della Sezione Mercato Unico, Produzione e Consumo del CESE, che ha avuto luogo a Bruxelles il 26 Giugno u.s. ed a cui ha partecipato il Consigliere Luigi Ulgiati. Il Vecchio Continente è uno dei principali produttori di conoscenza e tale risorsa strategica deve essere sfruttata anche perché la circolazione della conoscenza ha come scopo il benessere della società. L'Europa dovrebbe essere innanzitutto sintesi tra i vari popoli che la compongono, nonché portatrice non solo di valori, tradizioni, cultura, conoscenze e studi, ma anche di democrazia, solidarietà e diritti nei confronti di tutti i suoi cittadini. «Per raggiungere l'obiettivo di uno spazio europeo sulla ricerca ed istituire così la "quinta libertà", come definita nella Relazione Letta, – ha dichiarato Ulgiati – è fondamentale rafforzare gli sforzi e gli investimenti in Ricerca e Sviluppo, come pure rendere uniformi i titoli di studio nei 27 Paesi Ue». Nel Parere si esprime inoltre l'auspicio che la Commissione giunga ad un processo di omogeneità su fisco, pensioni, salari e lavoro e ad una riduzione della burocrazia, al fine di rendere l'Europa più attrattiva nei confronti dei ricercatori provenienti da Paesi extraeuropei. «Un unico dubbio – ha affermato in conclusione il Consigliere Ulgiati – è il timore che questo incentivo alla circolarità delle migliori menti tra Paesi europei possa essere, da una parte, un vantaggio per la crescita del Continente europeo a diventare più competitivo a livello globale, e dall'altra essere, invece, uno svantaggio per quelle regioni maggiormente penalizzate che, oltre a non possedere risorse adeguate allo sviluppo, potrebbero anche perdere menti e cervelli formati in quei territori».



UE: CONSIGLIO EUROPEO

L'incontro dei Capi di Stato e di Governo Ue, svoltosi a Bruxelles la settimana scorsa, è avvenuto al termine di una serie di importanti impegni internazionali, tra cui il Summit dei leader del G7 in Canada ed il Vertice NATO, sullo sfondo di uno scenario internazionale estremamente complesso, dove alla guerra in Ucraina ed alla grave situazione nella Striscia di Gaza, si è aggiunta la recente escalation in Medio Oriente con le tensioni tra Israele e Teheran. "Unità nella diversità" è il motto che caratterizza l'Unione Europea, al termine di un Consiglio Europeo in cui sono stati molti i temi discussi, ma poche le decisioni prese. I 27 leader dei Paesi membri hanno registrato una convergenza verso le future spese per la difesa (5% del Pil, come stabilito in sede Nato, salvo l'eccezione della Spagna), ma non si sono accordati su come proseguire nel piano ReArm e su come finanziarlo (Eurobond, Patto di stabilità). In aggiunta, si sono detti indignati per la situazione umanitaria a Gaza, ma non sono riusciti a trovare una soluzione per richiamare Israele al rispetto del diritto internazionale umanitario (diversi Paesi richiedono una revisione dell'accordo con Tel Aviv, ma Italia e Germania frenano). Per quanto riguarda l'Ucraina (il cui leader Zelensky era atteso in presenza, ma è stato invece obbligato a collegamenti in video, perché costretto a tornare in Patria per la ripresa dell'offensiva russa), l'Unione Europea ha offerto sempre lo stesso copione ormai consolidato: ancora sostegno a 26, senza l'Ungheria, che si oppone all'avvio dei primi capitoli negoziali per l'adesione. La Ue dei "27 meno 1" dovrà decidere cosa fare sull'aiuto finanziario, perché, se le ostilità tra Ucraina e Russia dovessero ancora continuare, ed una tregua all'orizzonte non intravedersi, occorrerà immaginare come continuare a rifinanziare Kiev. Sul tema delle migrazioni, inoltre, si è svolta una riunione con soltanto la metà dei leader presenti nella Capitale belga, ma la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha assunto il ruolo di capofila dei Paesi, l'Italia innanzitutto, che vogliono una stretta, con rimpatri ed "esternalizzazione" del diritto all'asilo. In conclusione, dunque, un Vertice Ue dalle poche decisioni assunte e dalle molte incognite registrate, che è sembrato più un confronto politico, propedeutico a vere e proprie azioni da intraprendere in futuro.